



Viaggi premio e mazzette: così le case farmaceutiche “velocizzavano” le medicine.

INCHIESTA. Nel mirino della Procura l'Aifa, l'agenzia del ministero della Salute.

Sono otto le persone arrestate, 30 quelle indagate. Un'indagine condotta da Guariniello e dai Nas

Come ai tempi di Duilio Poggiolini, il potente direttore generale del ministero della Sanità che, per più di un decennio, si faceva pagare salatamente dalle case farmaceutiche che chiedevano l'autorizzazione per mettere sul mercato nuove medicine. Poggiolini accettava di tutto, nella sua abitazione furono trovati lingotti d'oro, diamanti e pietre preziose, mazzette di denaro contante.

Quei tempi sembravano finiti. Invece, una lunga e complessa attività investigativa del Nas (Nucleo Anti Sostituzioni dei carabinieri), coordinato dal procuratore aggiunto Raffaele Guariniello, ha portato alla luce una corruzione sistematica che coinvolge i vertici dell'Aifa, l'agenzia del ministero della Salute che dovrebbe vigilare, a tutela della salute pubblica, sull'ammissione dei farmaci sul mercato nazionale. Sono 30 le persone indagate, una decina i torinesi, e 8 quelle che, nella giornata di ieri, si sono viste notificare dagli uomini del capitano Michele Tamponi e del maresciallo Loreto Buccola altrettante misure cautelari. Di questi, quattro sono finiti in carcere e gli altri agli arresti domiciliari. Due sono alti dirigenti dell'Aifa che, in cambio di mazzette, regali e viaggi premio, “facilitavano” le procedure necessarie alle case farmaceutiche per commercializzare i loro prodotti. In manette è finito il numero due dell'Aifa, Pasqualino Rossi, rappresentante per l'Italia presso l'Agenzia Europea del Farmaco. Ai domiciliari anche una sua collega, Antonella Bove, delegata ai rapporti con le agenzie. A subire l'onta degli arresti, convalidati dal Gip Sandra Recchione, anche noti titolari di ditte specializzate nel procurare alle case farmaceutiche i permessi necessari: Matteo Mantovani, Sante Di Renzo, Mario Umbro, Piera Campanella e Francesca Fiorenza.

Le indagini erano cominciate nel 2005 quando venne denunciato uno studio “taroccato” di bioequivalenza (necessario per verificare se la medicina produce effetti diversi da quelli indicati sul “bugiardo”) su un farmaco generico che avrebbe dovuto essere venduto da lì a poco. L'autore del falso era un chimico torinese. Guariniello e i suoi sostituti, Sara Panelli e Gianfranco Colace, hanno cominciato ad indagare. Da allora di strada ne hanno fatta parecchia, verificando un malcostume generalizzato e diffuso in tutto il Paese. Alle indagini hanno partecipato anche i nuclei dei Nas di Alessandria, Padova e Roma e, sulla vicenda, oltre alla procura torinese, procederà anche quella di Roma. Top secret, per ora, il nome delle case farmaceutiche coinvolte e dei farmaci, generici e non, commercializzati illegittimamente. Da registrare, infine, un laconico comunicato dell'Aifa che smentisce un diretto coinvolgimento dell'agenzia nella vicenda penale.

Tratto da: CRONACAQUI